

Via al protocollo, da oggi saranno utilizzati gli ovociti. Sono 25 mila le provette abbandonate, forse saranno usate per la ricerca

Veronesi: «Stop agli embrioni congelati»

ROMA Al via in Italia il protocollo sperimentale varato dal ministero della Sanità che punta a ridurre «fino all'80% e oltre» il numero degli embrioni congelati, grazie alla possibilità alternativa di congelare gli ovociti. Il progetto è stato presentato ieri a Roma, con il censimento degli embrioni congelati conservati in Italia.

«Crede che gli embrioni congelati spariranno dai centri di fecondazione assistita», ha detto il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, per il quale il ricorso al congelamento degli ovociti «è capace di conciliare i bisogni della scienza con il diritto della donna alla fertilità e con i diritti del mondo religioso di vedere la sua sensibilità non calpestate. Si tre diritti possano essere raggiunti». È anche in programma un secondo protocollo per studiare le condizioni di salute dei bambini nati da ovociti congelati: sono poco più di 30 nel mondo, la maggior parte dei quali italiani. L'Italia è infatti all'avanguardia a livello internazionale nella tecnica del congelamento degli ovociti e gli esperimenti pionieristici che hanno aperto la strada sono stati condotti nel laboratorio di Fecondazione assistita dell'università di Bologna. È infatti italiano il primo bambino nato nel 1997 da uno spermatozoo e un ovocita congelati, ed è italiana la tecnica, pubblicata quasi due settimane fa, che permette di far salire all'80% la sopravvivenza degli ovociti congelati.

«La via della conservazione degli ovociti è percorribile - ha detto Veronesi - e la crioconservazione dovrebbe essere il metodo del futuro. Eticamente non pone problemi perché l'ovocita è una cellula e non ha in sé nessuna potenzialità, non può in nessun modo essere considerata una persona».

Attualmente sono 24.276 gli embrioni conservati nell'azoto liquido, a meno 196 gradi, in 72 centri di riproduzione assistita e appartengono a 5.022 coppie, con una media di 4,8 embrioni per coppia.

«I dati sono inaspettatamente favorevoli - ha detto Veronesi, commentando i risultati del censimento - perché il numero degli embrioni crioconservati è molto più basso delle attese. Buona parte di essi sono inoltre disponibili per le coppie che gli hanno richiesti». E mentre «esaurisce da sola» la possibilità di utilizzare i 250 embrioni orfani per ottenere cellule staminali, secondo Veronesi gli oltre 24.000 embrioni congelati «creano un disagio etico e religioso. Anche il medico è a disagio, perché se un embrione finisce in frigorifero c'è qualcosa di imperfetto nella pratica medica».

Attualmente non ci sono regole che fissano un termine massimo per la conservazione degli embrioni. La prassi di laboratorio, ha detto Donato Greco, stabilisce un termine di cinque anni. I 250 embrioni che risultano abbandonati sono comunque una cifra indicativa, ha aggiunto l'epidemiologo. «Teoricamente - ha detto - gli embrioni nelle stesse condizioni potrebbero essere più numerosi: non esiste cioè una dichiarazione negativa da parte della coppia sul loro destino, ma nemmeno un impegno».

Dei 72 centri che praticano la conservazione degli embrioni, 26 si trovano nel Nord (Lombardia 8, Piemonte 3, Veneto 7, Emilia Romagna 6, Trentino 1, Liguria 1), 24 nel Centro (Lazio 12, Toscana 8, Marche 1, Abruzzo 3) e 22 nel Sud (Campania 6, Sicilia 6, Puglia 8, Sardegna 2).



Umberto Veronesi

Il ministro della Sanità: «Contro di me insulti e gesti d'intolleranza»

Il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, oggetto di intolleranza per le sue idee: «A volte - ha detto - ho provato forte disagio girando per le strade, ho trovato le ruote della macchina bucate ed anche alcuni cartelli d'insulti». A rendere note queste azioni è stato lo stesso ministro che, in un seminario al suo dicastero sulla prostituzione delle immigrate, ha voluto riaffermare il principio di alcune posizioni culturali, spesso non condivise ma anzi osteggiate da parti della società.

Sollecitato dal concetto di giustizia sociale affermata poco prima da don Luigi Ciotti, presidente del Gruppo Abele, il ministro Veronesi ha confermato la garanzia dell'accesso ai diritti (come quello per la salute) per tutti i cittadini, siano essi immigrati o clandestini, tossicodipendenti, prostitute o emarginati. Purtroppo - ha rilevato - questa posizione non è diffusa né scontata nel nostro paese do-

ve invece sta prevalendo a volte «l'indifferenza» e l'intolleranza. Tant'è vero - ha precisato - che lui stesso ha dovuto farne i conti: «ho provato forte disagio girando per le strade, ho trovato le ruote della macchina bucate ed anche alcuni cartelli di insulti». Il ministro ha sottolineato fra l'altro che «non tutte le regioni, per fortuna poche, hanno a capo persone» che hanno questo senso della giustizia. Anzi, c'è chi vuole «spingere fuori ciò che non è gradevole. È un problema culturale - ha aggiunto Veronesi - che mi preoccupa molto perché io stesso, a capo del ministero che ha compiti di coordinamento, ho difficoltà ad attivare i mezzi» a sostegno dell'affermazione dei diritti per tutti. Veronesi ha assicurato: «Continuerò sempre così finché sarò a capo del ministero e poi continuerò dal mio osservatorio milanese. Ho la fortuna di avere molti ascoltatori».

Dopo la rivoluzione annunciata in F1 dai costruttori che contestano la trasmissione criptata dei Gp si apre un interrogativo su tutto il sistema

Con la tv a pagamento lo sport fa autogol

Il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita: «Meglio la crisi totale per poi ripartire»

Marcella Ciarnelli

ROMA Sette avvenimenti alla portata di tutti i teleschermi, dal Giro d'Italia alle Olimpiadi ma anche il Festival di Sanremo. Per molti altri, a cominciare dalle partite di calcio della squadra del cuore, bisogna metter mano alla tasca e abbonarsi alle cosiddette tv a pagamento, quelle che trasmettono in criptato.

L'elenco fu fatto, due anni fa, dall'Authority delle Comunicazioni. Sembrò striminzito e punitivo per chi non poteva permettersi un abbonamento oneroso. Lo appare ancor di più ora che perfino i grandi costruttori della Formula 1 hanno deciso di dichiarare guerra alle pay tv, ed in particolare a quel Leo Kirch che fino al 2008 ne detiene i diritti.

Il grande circo della Formula 1, protesta perché una visione limitata crea problemi a chi vive essenzialmente di introiti pubblicitari miliardari. E così Mercedes, Ford, Renault, Bmw e Fiat hanno sfidato il monopolio di Kirch, promettendo di organizzare un altro campionato da far correre sotto gli occhi di chiunque accenda un televisore, se

le cose non cambieranno.

La sfida ha rilanciato il problema dello sport che, ormai, in tv è un avvenimento che si gode poco attraverso la Rai o Mediaset e molto più sintonizzandosi con Tele+ e Stream. E porta il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita a ribadire l'ipotesi che solo un ampliamento degli avvenimenti "in chiaro" potrebbe risolvere il problema.

«I prossimi mondiali di calcio - dice - sono un altro esempio della necessità di prendere una decisione in questo senso. Altrimenti la Rai, ma anche le grandi tv private, si potrebbero trovare davanti alla possibilità di poter trasmettere solo partite di scarso interesse. Di essere messi fuori gioco dai costi troppo elevati e di dover cedere davanti alle offerte da capogiro delle tv criptate anch'esse costrette, per sopravvivere, a pensare di consociarsi».

Si è instaurato, insomma, un circolo vizioso per cui le tv "in chiaro" si trovano a non poter trasmettere che spezzoni e residui e quelle criptate devono dissanguarsi per continuare a mantenere in moto un meccanismo perverso di cui i diritti sullo sport sono essenziali con gli altri



La partenza dell'ultimo Gran Premio in Brasile

Ansa

che sono, in sequenza, cinema, tv per ragazzi e pornografia. 1100 miliardi di finanziamento e solo 199 di introiti per garantirsi l'esistenza in vita. «Un po' come il vecchio stato assistenziale italiano» dice Vita, una spirale «come quella dell'indebitamento pubblico».

La soluzione ad una situazione come questa non è facile. «Forse bisognerebbe avere il coraggio di aprire una crisi seria magari arrivando

da togliere lo sport dalla tv per scatenare una reazione e riuscire a ripartire da capo» ipotizza in modo provocatorio il sottosegretario. Ma la situazione non sarebbe sostenibile la vista la passione degli italiani per lo sport.

Resta aperta, a suo parere, la via di una trattativa che potrebbe portare a smussare le posizioni che si sono evidenziate per la Formula 1 ma che non mancheranno di ripropor-

si per altri avvenimenti (vedi Mondiali). Sulla linea della trattativa già ieri sembrava essersi collocato Kirch che, attraverso il suo portavoce ha fatto sapere di essere disposto, come in passato «a collaborare con l'industria automobilistica, al fine di giungere ad una soluzione che soddisfi tutte le parti in causa». Non confermata, invece, l'ipotesi che sarebbe già pronta un'offerta da avanzare ai costruttori: una parteci-

pazione al 25 per cento della holding che detiene i diritti commerciali della Formula 1. Ma la provocazione di Paolo Cantarella, nella sua veste di presidente dell'Associazione costruttori, e dei suoi colleghi è ancora troppo recente per poter trovare già un accordo.

Resta il problema dei programmi trasmessi in criptato, quindi ancora per pochi, e comunque costosi. «Lo sport merita di essere visto e

non solo da pochi» ribadisce Vita, ricordando una proposta del presidente della Rai, Roberto Zaccaria, elaborata proprio per far diventare più concorrenziali sul mercato le finanze limitate di aziende pubbliche come la Rai. Un'agenzia europea dei servizi pubblici aveva ipotizzato Zaccaria. Un modo, anche questo, per poter trattare i diritti da posizione di forza a favore di chi non può permettersi la tv a pagamento.

Un team costa duemila milioni al giorno e i costruttori hanno bisogno di una vasta audience con il relativo strascico pubblicitario per poter «rientrare delle spese»

Se criptata la F1 vede oscurarsi una montagna di miliardi

Lodovico Basalù

BOLOGNA Un bel guaio. Almeno così sembra. La F.1 è in subbuglio, perché Ecclestone, non contento dei circa 2400 miliardi (cifra stimata) che incassa ogni anno, ha come noto ceduto il 75% della sua società, che si chiama Slec (sono le iniziali di Slavica, la moglie del padrino) al signor Kirch noto magnate tedesco della tv a pagamento. Un affare che consente a Mister Bernie di consolidare ancora di più la propria posizione di primo contribuente dell'impero di sua Maestà.

Slec è la società nella quale confluiscono tutti i proventi dei diritti televisivi, delle pubblicità e di tutto quanto ruota attorno a un Gran Premio di F.1. Come noto, nulla si può fare attorno o dentro un circuito senza chiedere il permesso (che si deve lautamente pagare) a Bernie Ecclestone. Un uomo partito da nulla circa 30 anni orsono, quando era un semplice meccanico e ora diventato uno degli imprenditori più famosi al mondo.

Il passaggio di consegne, o meglio della maggioranza delle azioni da parte di Ecclestone a Kirch, ha ovviamente fatto arrabbiare i Costruttori attualmente impegnati in F.1. Cantarella (Fiat) ha, come ri-

Gp di San Marino, la polemica fa scintille

Doveva essere una presentazione stampa di routine e invece la vernice del prossimo GP di S.Marino, mercoledì scorso, è stata caratterizzata da una vivace polemica da parte del sindaco di Imola, Massimo Marchignoli (dei Ds). Brillante, poco propenso ai discorsi ufficiali, Marchignoli ha semplicemente evidenziato una situazione incresciosa: «Non so ancora chi alla Sagis (l'ente che gestisce l'autostrada romagnolo, di proprietà al 99,9% dell'ACI di Bologna ndr) sia il referente. In questi ultimi tempi ho avuto a che fare sempre con persone diverse. Il contratto per il GP scade proprio quest'anno ed è ovvio che Ecclestone, per rinnovarlo, debba trovare un preciso interlocutore». Attualmente, alla Sagis, c'è un amministratore unico, un commercialista

di Bologna, che sostituisce il presidente uscente, in attesa delle elezioni che ci saranno a giugno. Il presidente uscente è Federico Bendinelli, di Forza Italia. Un'altra patata bollente è rappresentata dall'effettuazione del GP il giorno di Pasqua. Il vescovo di Imola, Giuseppe Fabiani, ha senza mezzi termini contestato questa scelta. Anche se, un tantino goffamente, gli organizzatori hanno fatto sapere di non essere responsabili della scelta della data e di aver trovato la soluzione in una messa celebrata dal parroco di Maranello (quello famoso perché suona la campana dopo ogni vittoria della Ferrari) che sarà trasmessa sul circuito attraverso i megaschermi giganti predisposti per seguire la gara. l.b.

portato ieri sul nostro giornale, minacciato una scissione. Ovvero tutti i motoristi europei hanno chiesto alla FIA (la Federazione Internazionale dell'Automobile), la costituzione di un nuovo campionato mondiale di F.1 (o come diavolo si chiamerà) a partire dal 2008, quando scadrà il cosiddetto Patto della Concordia, stipulato nel '98 e valido fino alla fine del 2007 tra tutti i Costruttori attualmente impegnati in

F.1. Ma all'operazione si sono anche associati i nipponici (Honda e Toyota) e sicuramente si assoceranno tutti coloro che entreranno in un futuro più o meno immediato nella massima formula.

La ragione sono ovvie. Gli stessi costruttori spendono delle cifre pazzesche per partecipare al Mondiale di F.1. Basti pensare che la Toyota investe 2.2 miliardi di lire al giorno per il suo debutto nel Circus, già da

oggi. La sede della casa nipponica è a Colonia (Germania) e conta 550 dipendenti. All'anno fanno più di 800 miliardi di lire, contro i 6-700 miliardi di lire che spendono Ferrari e McLaren-Mercedes. Ovvio che tutti questi soldi debbano avere un ritorno economico. E se questo ritorno avviene attraverso una tv a pagamento (la Em.Tv, che Kirch ha acquistato) non è più garantita una audience sufficiente a giustificare le

spese. Gli spettatori sarebbero infatti molti meno degli attuali 350 milioni in media che ogni volta seguono un Gran Premio. Un pubblico al quale la F.1 tiene molto. Al punto che gli spettatori che si recano in autodromo vengono considerati una fonte secondaria, pur dovendo pagare mediamente oltre 200.000 lire a testa per poter accedere alle piste, dove, spesso, non si vede o non si capisce nulla di quello che

succede in gara. Insomma ora i 1300 miliardi di lire che Kirch ha versato a Ecclestone per ottenere il 75% del controllo rischiano di essere stati buttati al vento. Con quali squadre, infatti, il tedesco può sperare di far disputare un Campionato, vista la compattezza di tutti i Costruttori? Insomma il messaggio è chiaro. Secondo Cantarella, che rappresenta la...rivolta, Ecclestone deve riprendersi parte del controllo

della situazione o, comunque, Kirch deve cedere molto di quello di cui si è appropriato e lasciare le dirette in chiaro. La richiesta è logica, visto che, tanto per fare un esempio, la Rai paga la bellezza di 100 miliardi di lire all'anno per poter trasmettere una diretta di F.1 con immagini standard inferiori come qualità a quelle concesse a una pay tv.

Il braccio di ferro è poderoso ma Schumacher, ad esempio, non si lascia coinvolgere più di tanto dalla megagalattica vertenza. L'idea di un nuovo campionato mondiale di monoposto a ruote scoperte che potrebbe nascere dopo il 2007 non lo tocca più di tanto: «Quando parte? Tra 6 anni? Non credo che farò ancora parte del giro delle corse». Esplicita comunque le sue idee: «Io sono convinto - dice - che la Formula 1 sia un patrimonio di tutti e che tutti debbano poterla vedere».

Per la cronaca Schumacher durante la terza giornata di test Ferrari a Fiorano ha avuto il lieve incidente: nel pomeriggio ha toccato il guardrail in uscita dal ponte. Fino a quel momento, aveva compiuto 52 giri, il più veloce in 1'00"179. Il test, con la F2001, è servito alla preparazione del Gp di San Marino, lavorando su assetto, gomme e aerodinamica.



Michael Schumacher e Leo Kirch

Reuters